

SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Incontro del 5 febbraio 2017



CATECHESI
tenuta da Enza Puliga

“PIETRO, IL DISCEPOLO IMPERFETTO”

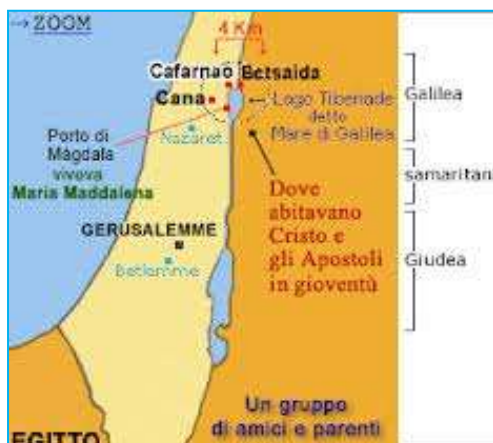
Questa riflessione riguarda Pietro, il discepolo imperfetto.

Pietro era di Betsaida, che significa “Casa del pesce” o “Casa dei pescatori”, un villaggio situato al confine con la terra pagana.

Pietro era proprietario di una barca in società con il fratello Andrea. Non è un tipo abituato ad obbedire, ma a comandare.

Era sposato: lo sappiamo, perché nei Vangeli leggiamo che Gesù viene chiamato, per guarire sua suocera.

È un Ebreo, che attende l'arrivo del Messia.



Messia è un termine ebraico, che significa “unto”, “inviato da Dio”; in Greco significa “Cristo”.

Secondo la tradizione, il Messia avrebbe sconfitto i Romani, dai quali Israele era dominato, avrebbe eliminato la corruzione dilagante nella classe sacerdotale, a causa della quale, Israele era caduto in rovina, avrebbe portato Israele alla gloria di un tempo.



Pietro significa “testa dura; il vero nome di questo apostolo è Simone. Gesù, quasi mai, si rivolge all’apostolo, chiamandolo Pietro.

Per comodità, lo chiamerò sempre Pietro.

Gli evangelisti, per darci una chiave di lettura, lo chiameranno Pietro, quando è in errore, Simone, quando è nel giusto, in linea con il pensiero di Gesù, Simon Pietro, quando è a metà tra il giusto e l’errore.

Pietro è l’apostolo più citato nei Vangeli, credo perché rappresentativo di tutti noi e della Chiesa.

Per la tradizione, Pietro viene considerato il primo apostolo, il primo ad essere chiamato, il capogruppo dei Dodici.

In tutti i Vangeli, vediamo Pietro con la mano alzata, sempre pronto a farsi avanti; si propone come capogruppo e smania per essere il portavoce dei Dodici.

In realtà, Gesù non dà a Pietro una autorità particolare sugli altri, piuttosto lo accoglie nel suo modo di essere, così come è.

★ Gesù ci dà fiducia, esalta le nostre potenzialità e trasforma le nostre debolezze in punti di forza. I nostri difetti, in fondo, sono qualità male indirizzate.

Pietro è testardo e la testardaggine, in ultima analisi, è perseveranza; è irruente, esibizionista, infatti ha il coraggio di agire, di mettersi in gioco.

★ Ci preoccupiamo sempre tanto della superbia, ma dovremmo guardarci da quella falsa umiltà, che blocca ogni azione. Se tutti, per umiltà, ci dichiariamo incapaci, chi agirà?

Dio non sceglie i capaci, ma rende capaci coloro che sceglie.

Noi vediamo i difetti, Dio vede possibilità.

Il cammino di santità dietro a Gesù non è di perfezione, ma è un cammino di umanizzazione, di conformità a quell’Uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza.

La religione ci pone come obiettivo l’elevazione nella ricerca della vera perfezione e, di conseguenza, elevandoci, ci dissociamo dalla Comunità, che è composta da imperfetti, mentre Gesù è il Dio, che è sceso e si è fatto Uomo tra gli uomini. Il nostro obiettivo non deve essere eliminare i difetti, ma portare frutto: di questo dobbiamo occuparci.

L'obiettivo di Pietro è di riportare Israele al potere, scacciando i Romani e purificando la classe sacerdotale corrotta, ma sempre restando nell'ambito della religione e della tradizione.



Quando incontra Gesù, Pietro è convinto di aver trovato il Messia, che lo aiuterà a realizzare quanto desidera.

Per questo motivo, ogni volta che Gesù farà capire di non essere il Messia, che egli attende, Pietro si opporrà, non ascolterà, si addormenterà, non comprenderà, fuggirà dalla verità, per non dover rinunciare a quel sogno, che ha rincorso per molto tempo e nel quale ha investito tante energie,

per non dover ammettere di essersi sbagliato, illuso, lavorando in un progetto, senza fondamenta, quindi senza futuro.

* Siamo anche noi così: a volte, mettiamo tanta energia in un progetto, che non è per noi. Può capitare di sbagliare. Anche quando cominciamo a capire che c'è qualche cosa che non va, non vogliamo aprire gli occhi, preferiamo non sapere, piuttosto di rinunciare e ammettere di aver fallito.

Così Pietro appiccica a Gesù l'immagine del Messia guerriero e, probabilmente ha anche provato rabbia e delusione nei suoi confronti per non essere stato all'altezza delle sue aspettative: le aspettative, però, erano sue!

* Non possiamo pretendere che gli altri siano quello che noi vogliamo o che abbiamo creduto che fossero.

Non possiamo costringere noi stessi ad essere come gli altri ci vogliono.

Gesù lascia semplicemente che Pietro sia se stesso, anche se, in quel momento della sua vita, era incapace di uscire dalla sua ostinazione.

Gesù lo chiamerà quasi sempre Simone, quasi a ricordargli la sua vera identità, che Pietro deve scoprire da solo dentro al suo cuore.

Gesù gli dà tempo di crescere, non può forzare la sua maturazione, non può obbligarlo ad essere quello che ancora Pietro non è in quel periodo della sua vita.

* È importante lavorare, per migliorarci. Non esiste: -Io sono fatto così!-

Dobbiamo cominciare ad accoglierci così come siamo, in questo momento, senza giudizio, per dare a noi stessi il tempo di fiorire.



Gesù non forza la farfalla a venire fuori, perché sa che lo sforzo che la farfalla compie, per rompere il bozzolo, è necessario: questo rafforzerà le sue ali e la renderà capace di volare.

Pietro ha bisogno di comprendere che non si può vivere una finzione per tutta la vita, per quanto vi abbia creduto. Ha bisogno di capire che il fallimento è la fine di qualche cosa, ma è soprattutto l'inizio di molto altro.

Non si gusta il vino nuovo, fino a quando si rimane nel vecchio.

Quando Pietro tenterà di prendere le distanze da Gesù, Gesù gli dirà, chiamandolo Simone: *“Non temere! Da ora in poi prenderai uomini vivi.”* **Luca 5, 10.** Questa è la traduzione letterale di *“pescatore di uomini”*. Quindi non più progetti di morte, come guerre, potere, ma progetti di vita.

★Non temere di capire che ti sei sbagliato e che occorre cambiare direzione di vita. Non temere il cambiamento. Con Gesù è solo vita!

Così inizia l'avventura di Simon Pietro, l'apostolo di Gesù!

Nell'episodio della “Tempesta sul lago”, i discepoli vedono Gesù, che cammina sulle acque. Si spaventano, perché non lo riconoscono. Gesù li tranquillizza: *“Coraggio! Io sono, non abbiate paura!”* **Matteo 14, 27.**

Matteo 14, 28-32: *“Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.*



Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca gli si prostrarono davanti, esclamando: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!»»



La prima frase, che Pietro pronuncia, riporta immediatamente all'episodio delle "tentazioni", quando nel deserto Satana cerca di convincere Gesù a dimostrare di essere il Figlio di Dio, esercitando il suo potere: "Se tu sei..." Così parla Satana. Così parla Pietro, che, in seguito, Gesù chiamerà "Satana".

Questo brano si conclude con l'espressione: "Appena salì sulla barca, il vento cessò."

Questo fa riferimento a un'altra tempesta, quando Paolo è sulla nave, che fa naufragio, e dice al centurione e ai soldati: "Se i marinai non rimangono sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo." **Atti 27, 31.**

La barca qui è il simbolo della Comunità. Gesù sta andando verso i suoi discepoli in difficoltà e Pietro, che si atteggia a comandante, scende dalla barca. Pietro chiede a Gesù di avere la sua stessa autorità, ma l'autorità di Gesù è quella dell'Amore, che si attiva solo quando e solo in chi sceglie di vivere veramente.

Pietro fa i conti con la propria debolezza: è un momento necessario.

★ È necessario guardarsi con onestà, per capire a che punto siamo e di che cosa abbiamo bisogno, per crescere. L'umiltà, che non è sinonimo di umiliazione, è la condizione necessaria, per migliorare, perché chi pensa di essere arrivato, di fatto, si ferma. Abbiamo bisogno di capire quali sono i nostri limiti, che possono sempre essere superati, ma questo non significa essere lasciati in balia dei nostri sbagli. Gesù ci afferra sempre e subito. Noi comprendiamo di essere sul giusto cammino, non se ci indirizziamo verso Dio, ma se, come Gesù, camminiamo verso i fratelli, in soccorso delle loro difficoltà.

Se Pietro vuole la stessa autorità di Gesù, deve partire dalla verità, che intuisce.

Matteo 16, 16: *“Rispose Pietro: -Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.”* Pietro, pur restando fermo nella sua idea di Messia, comprende che Gesù è il Figlio di Colui che dà la vita, di Colui che toglie da una condizione di morte, perché siamo uomini vivi.

Nonostante Pietro sia simile al profeta Giona, che agisce sempre in modo diverso da quello che gli chiede il Signore, ha iniziato a capire chi è *“il Padre mio.”*

Gesù ricorda a Pietro che è testardo, ma anche tenace e *“su questa roccia edificherò la mia chiesa.”* **Matteo 16, 18.**



Matteo 16, 19-20: *“A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.”*

I discepoli dovevano uscire dalla mentalità che avevano del Messia e del potere.

- Chiavi
- Sciogliere
- Legare

Erano gli Scribi ad avere le chiavi della conoscenza e l'autorità di sciogliere o legare, cioè di dichiarare vera o sbagliata una dottrina, di dichiarare lecito o illecito un comportamento. Usavano questa autorità non per la verità, ma per sottomettere il popolo, falsificando l'immagine di Dio, la sua Parola.

Pietro cercava seguaci per la sua guerra di liberazione. Gesù lo invita ad abbandonare l'idea di un Dio vendicativo e castigatore e ad accogliere un Padre, che dà vita, aiutando tutti a conoscerlo e ad accoglierlo.

Su questa realtà sarà edificata la Chiesa: la casa, che è fondata sulla roccia, che è Gesù, mai cadrà!

Chi aveva le chiavi della casa era responsabile dei suoi abitanti, ne era il custode.

Pietro vuole essere capogruppo e Gesù lo asseconda. Pietro, però, deve ricordare che questo incarico non è per comandare, ma per servire.

Gesù sta dicendo a Pietro di avere cura dei suoi fratelli e glielo ripeterà anche alla fine: *“Pasci le mie pecorelle!”*

Se tu, Pietro, ti appoggi su di me, che sono la roccia, potrai supportare tutta la Chiesa, tutto il mio popolo. Vuoi essere il primo? Allora fatti l'ultimo, il servo di tutti.

Pietro non rinuncia a pensare al Messia, come vincitore. Quando Gesù dice ai suoi quello che gli accadrà, Pietro reagisce con la sua impulsività,



lo strattone in disparte, ma Gesù si volta e dice: *“Vai dietro di me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini.”* **Matteo 16, 23.**

Poco prima, Gesù gli aveva detto che era una pietra da costruzione, ora gli dice che è una pietra di inciampo. Lo chiama addirittura “Satana”, come il tentatore che cerca di distoglierlo dal suo cammino.

Gesù è la Via e Pietro deve mettersi dietro a lui.

Il rapporto di Pietro con Gesù, a volte, è molto conflittuale, si scontra con Gesù, ma è un rapporto schietto.

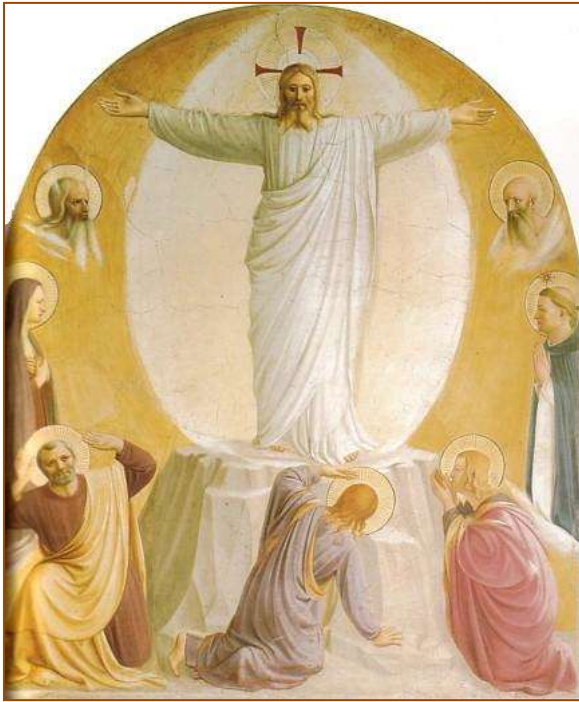
Ricordiamo che Pietro accondiscende a gettare le reti (**Giovanni 21, 1-14**) anche se, durante la notte, aveva faticato molto. Non compie questo gesto con fiducia, ma per sottomissione, infatti chiama Gesù “Capo”, non “Maestro o Signore”.

★Noi non dobbiamo temere di aver con Gesù, con il Padre un rapporto sincero, perché non abbiamo bisogno di essere sottomessi, sfogando poi rabbia o disappunto. Dobbiamo avere fiducia sempre, anche quando non comprendiamo. Un rapporto è autentico, quando possiamo essere sinceri gli uni con gli altri, anche con Dio.

Gli apostoli sono rimasti impietriti, dopo quella notizia sconvolgente della imminente morte di Gesù, che egli stesso ha annunciato, ma non hanno ascoltato quello che Gesù ha pronunciato subito dopo, cioè che il terzo giorno sarebbe resuscitato (**Matteo 17, 21**).

★Nel tentativo di non udire quello che ci spaventa, rifiutiamo quello che stiamo vivendo; spesso, rimaniamo incapaci di ascoltare quello che è importante. Le orecchie si chiudono totalmente alle parole di morte e anche alle parole di vita. Sarebbe importante un discernimento.

L'isolamento e la fuga ci portano fuori dalla nostra situazione e non siamo più capaci di leggere la realtà della nostra vita.



Gesù, come a volere incoraggiare i suoi, prende Pietro, Giacomo e Giovanni, che sono i più ambiziosi e i più spaventati da un simile fallimento, e li porta su un alto monte, in disparte (**Matteo 17**). Gesù vuole dare loro un assaggio, una anticipazione: mostra il suo aspetto trasfigurato, che avrà dopo aver vinto la morte: Gesù è vivo di una vita, che è infinitamente più forte della morte.

Durante questo episodio, compaiono due personaggi famosi, ben conosciuti da Pietro, Giacomo e Giovanni: Mosè ed Elia, colonne

della religione ebraica.

Pietro prende la parola e propone a Gesù di fare tre tende: una per Gesù, una per Mosè e una per Elia.

Le tende sono un riferimento alla Festa delle Capanne, festa durante la quale si credeva che il Messia finalmente si sarebbe rivelato. Pietro pensa che Gesù si riveli. Con lui c'è Mosè, la legge, ed Elia, la violenza.

Dal cielo scende una voce: *“Questi è il Figlio mio, l'Amato, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltate Lui!”* **Matteo 17, 5**. Ascoltate solo Gesù!

★Così è per noi. Abbiamo bisogno di azzerare quella falsa immagine di Dio, che viene dalla religione, per vedere il vero volto di Dio, quello che Gesù ci mostra, quello che Gesù ci ha rivelato. Né Mosè, né Elia hanno visto Dio. Solo Gesù conosce il Padre nella pienezza.

Arriviamo al momento più doloroso e forse il più fondante nella vita di Pietro: il rinnegamento di Gesù.

Gesù è stato arrestato, lo stanno processando e Pietro è destabilizzato. Tutto quello, nel quale aveva cocciutamente creduto fino a quel punto, sta crollando miseramente. I sentimenti, che stavano invadendo il suo cuore e la sua mente, lo privano di forza e coraggio. Ora c'è solo l'imperativo: sopravvivere.

Tutto il suo essere, la sua energia entrano in crisi ed ogni risorsa viene dirottata per la difesa. Pietro deve sopravvivere alla delusione, alla confusione, alla paura, alla morte, perché, se hanno perseguitato il Maestro, perseguiteranno anche i suoi discepoli.

Non si vuole annullare solo il corpo di Gesù, ma quello che ha fatto.



Dopo l'arresto, Pietro ha seguito Gesù, perché deve sapere che cosa ne sarà di lui e che cosa ne sarà di loro e, mentre aspetta la decisione degli anziani, viene riconosciuto. *“Anche questi era con lui!”* **Luca 22, 56.** Pietro nega.

È un modo di scappare dal pericolo e da quello che sta accadendo.

Davanti alla folla e ai soldati, che sono andati ad arrestarlo, Gesù afferma: *“Io Sono”*, che è il nome di Dio. Gesù non nega se stesso e non ritratta, per salvare la pelle.

Pietro nega per tre volte: *“Non io sono.”* Tre sarebbe la totalità dell'annullamento. *“Sarebbe”*, ma Pietro incontra lo sguardo di Gesù.



Luca 22, 59-62: *“Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «Donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei di loro!». Ma Pietro rispose: «No, non lo sono!». Passata circa un'ora, un altro insisteva: «In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito, pianse amaramente.”*

Io credo che questo sia stato il momento più difficile, più terribile nella vita di Pietro, un momento di grande sconfitta, un momento di grande vuoto. La sua fiducia era nel Messia guerriero, non in Gesù, che ancora non conosce nella sua verità. *“Voi chi dite che io sia?”* **Matteo 16, 15; Marco 8, 29; Luca 9, 20.**

Il Messia guerriero perde consistenza e Pietro non ha più basi, sulle quali appoggiarsi. È un continuo precipitare.

“Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza.” **Osea 4, 6.**

*Se conosciamo davvero il Padre, la nostra fiducia in lui non sarà mai delusa. Per quanto potrà essere scura la valle da attraversare, sentiremo sempre la mano del Padre, non il vuoto che ci inghiotte.

La fede è come la rete sotto l'equilibrista: se l'equilibrista cade, la rete lo accoglie e lo rilancia in alto.

A Pietro sembra che sia la fine di tutto: in realtà, è una nascita del vero Pietro. È necessario passare attraverso un doloroso travaglio, per nascere e rinascere.

Pietro è a un bivio, perché la vita gli sta strappando di dosso ogni bugia, che ha raccontato a se stesso. Ora deve decidere se accogliere la verità. È immerso nelle tenebre, ma viene raggiunto da un raggio di sole: lo sguardo di Gesù, pieno d'Amore.



Pietro esce. Questo termine ha la stessa radice di esodo, che è il termine usato per indicare il cammino degli Ebrei, che escono dalla schiavitù e iniziano un cammino verso la libertà.

Pietro esce e piange amaramente.

2 Corinzi 7, 9: *“Ora ne godo, non per la vostra tristezza, ma perché questa tristezza vi ha portato a un cambiamento di mentalità.”*

Nella mente di Pietro ci sono la rabbia e l'amarezza della delusione: Gesù non è il Messia, che attendeva.

C'è il dolore per averlo rinnegato, per non avere avuto il coraggio di stare con lui, dalla sua parte, il dolore di vederlo condannato, il dolore di perderlo a causa del tradimento, della morte: rimorsi, rimpianti, sensi di colpa.

Che cosa non ha detto o non ha fatto che avrebbe potuto dire o fare?
Che cosa ha detto o fatto che non avrebbe voluto dire o fare?

Dentro a se stesso un mare di “se” e di “ma”, che potrebbero ancora inghiottirlo.



Pietro esce e piange: questo è importante.

Davanti al tradimento, al fallimento, Giuda, che ha ricevuto l'Amore di Gesù, attraverso il boccone donato, si isola, si chiude in se stesso e implode.

Pietro riceve l'Amore di Gesù, attraverso il suo sguardo. Questo sguardo lo spinge fuori.

Affronta il fallimento, affronta il dolore, si consente di esprimerlo, di portarlo fuori da sé. Il male esce e non lo soffoca.

*È vero che la lode deve essere il nostro canto e non la lamentazione. Lode, però, non è far finta che non esista il dolore, che non esistano momenti duri. La lode è la consapevolezza che, nonostante tutto, siamo più che vincitori in Colui che ci ama sempre, perfetti o imperfetti. La lode è la forza che ci trascina fuori dalle situazioni difficili.

Pietro non sarà più lo stesso. Attraverso questo squarcio del cuore, che è doloroso, ma vitale, dopo una lunga notte, Pietro vedrà la luce vera, che guiderà i suoi passi: l'Amore.

A questo punto, nel Vangelo di Luca, Pietro si eclissa. Lo rivedremo solo alla fine, quando all'annuncio delle donne sul sepolcro vuoto, correrà, per vedere con i suoi occhi.

Verso la fine del Vangelo di Luca si legge: *“Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone (non Pietro).”* **Luca 24, 34.**



In realtà non c'è scritto che Gesù è apparso a Simone.

Perché questa affermazione?

Il verbo “apparire” ha la stessa radice di “orao”, che significa “vista interiore”.

L'unica spiegazione possibile è che Pietro abbia fatto esperienza di Gesù, attraverso quello Sguardo d'Amore. Questo è il vero primato di Pietro.

Per primo, fra gli Undici, aveva fatto esperienza di un Dio, che ha viscere materne, pieno di tenerezza, non di giudizio, non di potere, non di violenza.

In Pietro si è aperta una voragine e l'Amore, frutto attraverso quello sguardo, l'ha colmata. Questa esperienza gli ha dato la possibilità di vedere il vero Gesù, il Gesù vivo, di sentire la presenza del Risorto, non più del Gesù-Messia, che pensava di conoscere.

Simone, per primo, vive il terremoto, che apre il sepolcro del suo cuore e lo porta a vita nuova, a vista nuova.

Nel Vangelo Di Giovanni, Gesù chiama Pietro “Cefa”, che è la traduzione letterale di Pietro, come a dire: sei testardo a uscire dalla mentalità della religione, per entrare nello spirito di Dio!

Paolo lo chiamerà sempre Cefa e lo rimprovererà di non essere libero, di essere schiavo della religione ebraica e del giudizio dei suoi rappresentanti.

Dopo un cammino fatto di passi avanti e di passi indietro, Pietro si sgancerà dalla Chiesa ufficiale di Gerusalemme, sempre chiusa nella vecchia mentalità religiosa, e si recherà nella prima Comunità Carismatica guidata dallo Spirito del Risorto.

*È la stessa fatica che molti di noi hanno vissuto o vivono. Ci si rende conto che spesso l'immagine del Padre, che Gesù ha manifestato in se stesso, non coincide con quella che la dottrina dice.

A volte, si cerca un compromesso, ma non è possibile. Il vino nuovo si mette in otri nuovi e non si può cucire una pezza nuova su un abito vecchio. Non è facile uscire dai vecchi schemi, lasciando l'abito vecchio, per indossarne uno nuovo: ci si sente a disagio, fuori posto.



Nel Vangelo di Giovanni non c'è l'Ultima Cena, che viene sostituita dalla Lavanda dei piedi.

Gesù ha detto: *“Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti.”* **Marco 9, 35.**



Il Maestro lava i piedi ai suoi discepoli. Pietro si rifiuta categoricamente di farsi lavare i piedi.

Lo schema del potere è chiaro: chi comanda, si fa servire, non fa il servo.

Pietro vuole stare sul carro del potente, non su quello del servo.

Per Pietro, questo atteggiamento di Gesù è incomprensibile: se Gesù ha lavato i piedi, senza essere tenuto a farlo, perché lo fa? Questo Messia così mite spaventa Pietro. Questo Dio così misericordioso scandalizza. Non ci sono più punti di riferimento.

Con i vecchi schemi della religione era tutto più semplice: se uno faceva le cose ritenute giuste, veniva premiato; se sbagliava, veniva punito.

Arriva Gesù e dice che Dio ama e benedice tutti: malvagi e buoni.

Come ci si regola? Ognuno fa quello che vuole?

La regola c'è ed è una sola: Amare. È l'Amore che trasforma, guarisce, converte.

Premio e castigo danno subito un risultato, mentre l'Amore è un investimento a lungo termine, che rende davvero.

L'Amore spaventa Pietro, che vorrebbe scappare, perché cedere all'Amore è pericoloso: si diventa vulnerabili. Pietro vorrebbe restare un sasso.

★ Se non ci lasciamo amare, non impareremo ad amare. L'unico modo, per essere vivi, è amare.

Nel Vangelo di Giovanni non c'è il "trio: Pietro, Giacomo e Giovanni", ma il "duo: Pietro e il discepolo, che Gesù amava". Non si sa chi sia questo discepolo. La tradizione lo riconosce come Giovanni stesso; in realtà è sempre anonimo. È l'esempio del vero discepolo, di colui che davvero segue Gesù, è a tavola con Gesù, è chino sul suo petto, in comunione, in intimità; lo segue nella casa del Sommo Sacerdote: entra ed esce liberamente. È ai piedi della Croce in piena condivisione.



Con Gesù ci sono il discepolo che egli amava, Pietro e Giuda

Chissà quanto era antipatico a Pietro questo discepolo, che, al contrario di lui, non sbaglia mai. C'è in Pietro una specie di amore-odio nei suoi confronti: un po' lo invidiava, un po' lo ammirava ed era dipendente da lui.

Pietro ostenta sicurezza, ma, in realtà, è insicuro.

Alla fine del Vangelo di Giovanni, Gesù ha un lungo, bellissimo dialogo con Simone Pietro.

Giovanni 21, 15-17: *“Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle».*

Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi ami?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi ami?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle.»

Tre volte, Pietro ha rinnegato, tre volte, Gesù gli fa dichiarare il suo Amore. Sembra una costrizione, ma Gesù si accontenta di quello che Pietro può offrirgli, anche se gli propone il massimo.

Nelle traduzioni, troviamo per tre volte: “*Mi ami tu*”, da parte di Gesù, e tre volte: “*Lo sai che io ti amo*”, da parte di Pietro.

In realtà, per due volte, Gesù usa il verbo “agapao”, che è la massima espressione dell’Amore gratuito, incondizionato.



Pietro risponde con “phileo”, che è l’Amore di amicizia.

La terza volta, Gesù si adegua e non chiede più: “*Mi ami tu*”, ma “*Mi vuoi bene*”.

Al termine del dialogo, per la prima volta nel Vangelo di Giovanni, Gesù dice a Pietro: “*Segui me!*”

Pietro si volta e indica il discepolo, che Gesù amava, e

Gesù insiste: “*Segui me!*”

★ Non ci sono esempi umani da imitare. Ogni cammino è unico, perché ciascuno di noi è unico. Dobbiamo seguire Gesù e non quelli che seguono Gesù; dobbiamo camminare insieme a quelli che seguono Gesù.

Pietro ha fatto un lungo cammino e tanto ne farà, ma non tornerà mai agli occhi del mondo ad essere Simone; resterà Pietro per sempre: uomo pieno di contraddizioni, imperfetto, ma pietra di costruzione, pietra viva e fondante, perché è fondato sulla roccia, che è Gesù.

Pietro è l’uomo, che scopre di desiderare Dio più di ogni altra cosa. Ha la forza di camminare, ogni giorno, nonostante la fatica, l’umiltà di riconoscere i propri errori, nonostante l’orgoglio, l’uomo debole, che tutto può in Colui che lo fortifica, un uomo, che è più che vincitore, in virtù di Colui che lo ama. AMEN! ALLELUIA!